

Difendere tollerando

Jacopo Aconcio e il Trattato sulle fortificazioni Giacomoni: «Un nuovo volto dell'intellettuale»

di ALESSANDRO
DE BERTOLINI

Bibliographical ghost, un fantasma bibliografico. Così era considerato il *Trattato sulle fortificazioni* di Jacopo Aconcio, *Ars Muniendorum oppidorum*, dato alle stampe in Inghilterra probabilmente tra il 1558 e il 1559. Dell'esistenza del manoscritto, uno dei primi trattati sulle fortificazioni militari, vi era traccia in numerose testimonianze, alcune molto ufficiali. Ma il testo non era mai stato trovato. A farne parola si era impegnato lo stesso autore, l'intellettuale di origini trentine Jacopo Aconcio, che lo cita in un *Memorandum* apparso pochi anni dopo in Gran Bretagna in vista dell'ammodernamento della fortificazione di Berwick-Upon-Tweed, la città più settentrionale di Inghilterra alla foce del fiume Tweed. Era il 1564. Per la

redazione del progetto, che individuava nella cittadina di Berwick un luogo di rilevanza strategica al confine tra l'Inghilterra e la Scozia, Aconcio era stato incaricato direttamente dalla regina Elisabetta. La perizia che egli vantava nel campo della costruzione delle fortificazioni militari era largamente nota agli inglesi e non soltanto. In altra circostanza, durante il suo soggiorno londinese Aconcio aveva già fatto riferimento esplicito al «trattato fantasma» del 1558. Due anni prima del *Memorandum* di Berwick — siamo nel 1562 — in una lettera all'amico Johann Wolf nel giorno 20 del mese di novembre Aconcio fa menzione del suo *Trattato sulle fortificazioni*, affermando di avere già in corso una traduzione dall'italiano in latino per garantire all'opera una maggior circolazione. Alla fine del Cinquecento, così, l'*Ars Muniendorum oppidorum* si diffonde e inizia figurare nei cataloghi bibliografici del tempo. Del Seicento è invece la notizia di una sua pubblicazione bilingue in italiano e latino.

Nei secoli successivi altre testimonianze si susseguono, spesso replicando le prime fonti, ma nessun ritrovamento viene in superficie. Del li-

bro si parla e si scrive. Ma il libro non si trova.

Fino a che un'equipe di studiosi trentini, un gruppo di ricerca che fa capo al dipartimento di filosofia, storia e beni culturali dell'Università di Trento, porta gli studi a un punto di svolta. Due anni fa, negli archivi della Petworth House del West Sussex, una contea della costa sud dell'Inghilterra, il ricercatore Renato Giacomelli riscontra la presenza, in base a una segnalazione su internet, di un manoscritto in una biblioteca inglese privata tra le più importanti della Gran Bretagna. La biblioteca appartiene a Lord Max Egremont mentre l'input on-line è postato da Stephen Johnston, curatore del Museum of the history of science dell'Università di Oxford. Assieme a Paola Giacomoni, docente all'ateneo trentino e studiosa della figura di Jacopo Aconcio, Giacomelli recupera presso il Record office di Chichester — la struttura che gestisce l'archivio di Petworth House — una traduzione in inglese del *Trattato sulle fortificazioni* e inizia un lavoro di pubblicazione critica del testo. «Possiamo affermare — spiega Paola Giacomoni — che quello che presentiamo è l'unica testimonianza a noi

nota dello scritto finora conosciuto come *Ars Muniendorum oppidorum*. Il testo è redatto in lingua inglese, riporta la data del 14 giugno 1573 e si presenta come la traduzione del trattato aconciano a cura di Thomas Blundeville, già noto quale amico e traduttore di un'altra opera di Aconcio». Il manoscritto è appena stato presentato in un volume edito a cura della Giacomoni con la collaborazione di Giovanni Maria Fara e Renato Giacomelli, che firmano due saggi, e la traduzione di Omar Khalaf. Il libro — *Jacopo Aconcio. Trattato sulle fortificazioni* — è stampato per Leo S. Olschki Editore con il contributo del dipartimento di filosofia, storia e beni culturali (Università di Trento), del Centro studi per la val di Sole e del Comune di Trento.

Jacopo Aconcio era di Ossana, in val di Sole, dove si ritiene che sia nato intorno al 1520. Prototipo dell'uomo rinascimentale che amava le arti e la conoscenza a tutto tondo, impegnato in ogni campo del sapere, ritratto limpido di umanista, lo studioso trentino fa parlare di sé per gli scritti filosofici e teologici ma anche per le opere di ingegneria. Cosmopolita, noto per gli

ideali di tolleranza religiosa (opera principale gli *Stratagemata Satanae*, 1565) e per il rigore metodologico che applicava a ogni disciplina della conoscenza (sul punto il *De methodo*, 1558), Aconcio giunge in Inghilterra dopo un lungo peregrinare che ebbe origine dal Trentino, dove affini la sua formazione di notaio. Poi Vienna, Milano, Zurigo, Basilea, Strasburgo e quindi Londra. L'opera pubblicata

da Renato Giacomelli e Paola Giacomoni contribuisce a dar nuova luce a una figura immertatamente poco frequentata.

«Jacopo Aconcio — spiega la Giacomoni — è poco conosciuto in Trentino. Alcuni anni fa, nel 2003, si è tenuto un importante convegno su due sedi, tra Trento e Ossana, del quale nel 2005 con il dipartimento di scienze filologiche e storiche di Trento abbiamo

pubblicato gli atti. E più studiato in altre parti di Italia, come a Firenze, oppure all'estero. Con il *Trattato sulle fortificazioni* forniamo un nuovo contributo per conoscere meglio questo autore». Dal manoscritto emerge un quadro più completo dell'opera di Aconcio. "Aconcio aveva una forte ideale di tolleranza. Il dogma per lui era il nemico, il diavolo. Questo concetto si legge anche nel-

l'idea della fortificazione, appunto una difesa della città dal nemico. Se ne evince - conclude Giacomoni - l'immagine di un uomo del Rinascimento dai tanti volti. Un teologo e filosofo che si serve del metodo anche in campi molti diversi e lontani fra di loro, come quello delle fortificazioni militari. Fu anche questo il valore del personaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinascimentale

Jacopo Aconcio è l'emblema dell'uomo rinascimentale, così rappresentato da Leonardo nell'«Uomo vitruviano»

